

## Amal: la libertà come un diritto

Questa è la storia di Amal.

Amal è una ragazza siriana di 16 anni, che dall'età di tre anni vive in Italia con sua madre.

É una ragazza gentile, spensierata, adorabile, disordinata, sempre felice, ma soprattutto ama vivere ai margini delle cose, come le note nei libri, i papaveri solitari, i sentieri abbandonati. Amal in Italia è libera e dell'Italia adora ogni sua sfumatura, ogni suo vicolo, ogni sua testimonianza di libertà. Perché finché non te la tolgono, la libertà, non ti rendi nemmeno conto di averla.

Amal va a scuola, ha un fidanzato, Matteo, un cagnolino di nome Sparky e ha trovato da poco un lavoretto in una casa di cura, dove conosce Nadia una signora vissuta nel dopoguerra, con una grande storia alle spalle, che le racconta ogni volta che ne ha occasione.

Andava tutto bene finché un giorno la madre di Amal le fece trovare sul tavolo di casa due biglietti per la Siria, dicendole che suo padre dopo molti anni dalla sua assenza si era fatto vivo e aveva chiesto di vederla proprio lì; nonostante lei avesse qualche dubbio decise di partire, in fondo sarebbe stata via solo per una settimana e poi sarebbe ritornata in Italia. Matteo le dimostrò subito il suo disappunto, trovava tutto così strano ma Amal decise di non dare molto peso ai dubbi del suo fidanzato, pensando che sarebbe andato tutto bene e che si sarebbe preoccupata molto di più nel caso in cui sul biglietto non ci fosse stata scritta la data di ritorno.

Amal decise di partire, ma pensò di non mettere in valigia dei pantaloncini: andando in un paese musulmano doveva rispettare la religione islamica. Arrivata in Siria lei capì che il Paese non era solo in uno stato di guerra, rapimenti e bombardamenti, non era il Paese del Male, ma era una terra incantevole, con delle grandi palme, grandi mercati e numerose meraviglie archeologiche.

Venne accolta calorosamente dalle sue cugine, ma gli adulti la trattavano in modo strano, quasi come se non contasse niente.

Amal riconobbe immediatamente suo padre, che andò subito verso di lei con gli occhi colmi di malinconia e di pentimento. Lei non riusciva ad accettare il suo perdono, non faceva altro che pensare che il miglior modo per non farsi spezzare il cuore da qualcuno fosse fingere di non averne uno. Quando fece per inveire contro suo padre e fargli notare tutta la sua sofferenza, la sua ira e il suo ribrezzo, intervenne il fratello maggiore di suo padre che le diede uno schiaffo dicendo che doveva portare rispetto, stare in silenzio e fare tutto quello che le veniva detto, se non voleva passare guai seri.

Quello sarebbe stato il primo segno di una lunga serie di rimproveri e violenze.

Passarono due giorni dal suo arrivo in Siria, giorni in cui lei fu costretta a coprire il suo volto nonostante il caldo, giorni in cui non poteva avere nessun contatto con gli uomini, giorni in cui le venne sequestrato il cellulare e dovette privarsi anche di qualsiasi altra cosa che fosse Harām, peccato. Ma tutto questo era solo una piccola parte di quello che avrebbe dovuto passare.

Al terzo giorno Amal sentì una conversazione fra i suoi zii, sentì il suo nome e il nome di un uomo, Nadir, che venne ripetuto più volte. Uno dei suoi zii uscì dalla stanza e la vide, sorridendo le disse che stavano parlando di lei e con gentilezza la condusse nella stanza. Il fratello maggiore di suo padre le disse che lei sarebbe stata la futura moglie di quell'uomo di cui si parlava tanto, il quale si trovava proprio lì in quella stanza, mentre ascoltava la conversazione in completo silenzio.

Amal si sentì come in un incubo, aveva da subito notato nello sguardo di quell'uomo, molto più grande di lei, la cattiveria, l'avarizia, l'egoismo e la violenza. Il suo sguardo sinistro le incuteva timore e tutto prese il sopravvento sulle sue emozioni. La ragazza in cuor suo sapeva che se avesse davvero sposato quell'uomo avrebbe smesso di avere la sua libertà e non sarebbe mai tornata in Italia.

Il giorno seguente Amal riuscì a trovare il suo cellulare, che gli zii avevano nascosto, chiamò Matteo, piangendo e raccontandogli tutto quello che era successo in quei pochi giorni, gli chiese disperatamente aiuto ma lui non sapeva come intervenire. Amal continuava a piangere e cercare conforto quando ad un certo punto arrivò Nadir che iniziò ad urlarle contro e a picchiarla. La ragazza cercò di ribellarsi, tirandogli uno schiaffo, si rifugiò nella stanza accanto, chiudendo la porta a chiave. Mentre quel grande uomo continuava a colpire la porta per cercare di entrare, Amal scappò dalla finestra e cercò di chiedere aiuto ai passanti ma nessuno sembrava darle ascolto.

Amal capì che le donne in Siria non contavano molto ed erano trattate come burattini, manipolate senza che loro stesse se ne accorgessero e lei proprio in quella situazione veniva ignorata, perché considerata solo una bambina.

Alcuni uomini che conoscevano la sua famiglia, la riportarono subito a casa, nonostante la sua resistenza. Amal in quel modo aveva macchiato l'onore della famiglia e pertanto doveva essere punita.

La ragazza cercò di difendere sé stessa mostrando le ferite provocate da Nadir, ma fu interrotta dal padre che le disse di abituarsi a tutto ciò, perché doveva portare rispetto al suo futuro marito.

Passarono molti giorni, poi settimane, che si trasformarono in mesi. Ad Amal venivano date numerose medicine per farla stare calma, la ragazza in questo modo prese molto peso e così aveva numerosi pretendenti che offrivano molti più soldi di quanto aveva fatto quell'uomo. Amal in questo modo era un oggetto da vendere al miglior offerente e in quanto tale veniva trattata come se fosse un

corpo senz'anima. La ragazza cercava conforto uscendo, anche se poche volte, con le sue cugine o ripensando ai numerosi racconti di Nadia che le facevano trovare il coraggio di andare avanti e di sperare nel suo ritorno in Italia. In fondo Amal vuol dire proprio speranza e questa, prima forte, ma ora fragile, ragazza sperava soprattutto nel ritrovare sé stessa.

Amal nascondeva un diario, dove aveva numerose foto che la ritraevano felice con le sue amiche, il suo ragazzo, il suo cane o con Nadia. Nascondeva anche sotto il cuscino un braccialetto, regalatole da sua madre quando iniziò a frequentare il liceo. Amal ogni notte stringeva quel braccialetto guardando dalla finestra, pensando a quanto le persone fossero state così crudeli con lei, pensando che forse anche per lei ci sarebbe stata una vita migliore. Amal, una notte d'estate decise di togliersi la vita.

La ragazza, un tempo felice, forte e sicura di sé, aprì la finestra del secondo piano, pronta a gettarsi giù, pronta a togliersi quel grande peso di dosso, a sbarazzarsi di quelle catene che le stringevano i polsi, finalmente libera. Proprio nel momento in cui Amal stava per volare, arrivò un uomo, a cui apparentemente di Amal non importava niente e le promise che quella stessa notte l'avrebbe lasciata andare. E così fece.

La giovane ragazza riuscì a fuggire, prese il primo volo per l'Italia, insieme a sua madre. Tornò in Italia la mattina seguente, non riusciva a trattenere la gioia, ma i segni che le avevano provocato in quei mesi, non sparivano. Ormai era come se senza tocco esterno, senza contatto da parte di qualcuno, lei smettesse di essere viva per tramutarsi in un corpo a pezzi, un corpo come un cassonetto, un contenitore di storie e di uomini. La ragazza passò molti anni di cure e di incontri con i migliori psicologi.

Nonostante tutto, Amal era grata al padre per averle dato la possibilità di ritornare ad essere sé stessa, ma tutto ciò richiedeva molto tempo.

Amal oggi ha 26 anni, ha ritrovato sé stessa, si è amata, è diventata più forte, ha ripudiato l'islam per ritrovare la libertà dal suo 'matrimonio', ha perdonato i suoi genitori, ha amato la Siria, che tutt'ora trova un luogo incantevole. Amal oggi ama ancor di più l'Italia, ama ancor di più la vita.

Questa è la storia di Amal, una ragazza piena di sogni, che ora è una donna con molti obiettivi.